

DPCM CORONAVIRUS

I sindacati: «Troppe attività aperte, scioperiamo». Il governo li convoca

Le tute blu di Lombardia e Lazio: domani stop di 8 ore, proteste nell'aerospaziale

Giorgio Pogliotti

Alle mobilitazioni avviate dai sindacati che minacciano lo sciopero generale, ritenendo troppo ampio il numero di attività consentite dal Dpcm sulle chiusure anti coronavirus, il governo risponde con una convocazione in video conferenza questa mattina dei ministri dello Sviluppo economico e dell'Economia, Stefano Patuanelli e Roberto Gualtieri.

I tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Landini, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo avevano chiesto con urgenza l'incontro, lamentando che l'allegato al Dpcm «prevede un elenco molto consistente di attività industriali e commerciali aggiuntive, la gran parte non sono indispensabili o essenziali». Uno studio dell'Ires Emilia Romagna, stima in 7 milioni e mezzo i lavoratori dipendenti delle 800 mila imprese aperte perché considerate «indispensabili» dal Dpcm, di questi 2,1 milioni sono in Lombardia (58%) nelle 155 mila aziende aperte (39%). A Bergamo e Brescia restano al lavoro rispettivamente il 56,4% e il 43,4% dei dipendenti e il 35% delle aziende rimangono aperte.

Le preoccupazioni maggiori riguardano la Lombardia dove, per sollecitare un intervento più deciso del governo, i metalmeccanici di Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm hanno proclamato uno sciopero di 8 ore per domani, sostenute anche dalle tute blu del Lazio: «l'elenco delle aziende essenziali

deve comprendere solo quelle attività strettamente necessarie e indispensabili senza margini di interpretazione e discrezionalità». Nell'aerospazio la mobilitazione è iniziata ieri. Hanno scioperato i lavoratori degli stabilimenti Avio Aero di Rivalta e di Borgaretto, ha fatto sapere la Fiom di Torino, mentre l'attività degli stabilimenti torinesi di Leonardo è quasi completamente sospesa per i precedenti accordi sindacali. «Produzione avanti ma senza compromessi sulla salute», spiega Leonardo. Ieri hanno incrociato le braccia anche i lavoratori di Alessio Tubi e Officine Vica contro le decisioni aziendali di proseguire l'attività, mentre Alcar e Brugnago hanno chiuso dopo che la Rsu ha indetto uno sciopero.

«È impossibile sconfiggere il virus se non si chiudono le attività produttive non essenziali - sostiene la leader della Fiom, Francesca Re David -. La mobilitazione continuerà finché non verranno fornite dal governo le misure necessarie alla protezione della salute e della sicurezza dei lavoratori dell'industria. I sindacati non hanno il potere di chiudere le fabbriche, è il governo che deve intervenire». Mobilitazione da oggi anche dei bancari di **Fabi**, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca e Unisin che minacciano lo sciopero, contro la mancanza di condizioni di sicurezza (si veda articolo a pagina 15): «Le mascherine chirurgiche per proteggere i lavoratori non sono state distribuite, né sono disponibili gel igienizzanti e guanti». L'Abi si è impegnata a farsi «parte attiva nel sensibilizzare le banche» per il rispetto del Protocollo sulla prevenzione firmato con i sindacati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Unindustria.

Il presidente Filippo Tortoriello: «la sicurezza in fabbrica è una priorità. Auspico che lo sciopero indetto dai metalmeccanici possa essere revocato. Non è il momento delle divisioni ma è il momento dell'unità»

